

CXCI SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDI' 24 MARZO 1972

Presidenza del vicepresidente CONGIU

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione e fine della discussione):

SPANO, Presidente della Giunta	4837
FADDA	4844
CARRUS	4847
RAGGIO	4850
CATTE	4854
ANEDDA	4855
(Votazione per appello nominale)	4856
(Risultato della votazione)	4856

*La seduta è aperta alle ore 17.**MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.**PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 15 minuti.**(La seduta, sospesa alle ore 17, viene ripresa alle ore 17 e 15).***PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU**

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichia-

razioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

SPANO (D.C.), *Presidente della Giunta.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito anzitutto ringraziare tutti gli onorevoli colleghi che hanno voluto dare il loro contributo intervenendo nella discussione sulle dichiarazioni programmatiche. Si è trattato di un dibattito anche se non molto ampio, serio, altamente responsabile e — tutto sommato — abbastanza pacato, a parte qualche reazione un po' epidermica e suscettibile da parte dell'estrema destra.

Sono stati dati sulla crisi giudizi che possono essere forse accettati quando si parli di vicende confuse, aggrovigliate, non sufficientemente chiare e non svolte attorno a temi e linee facilmente individuabili e percettibili. Non possiamo però accettare — e la respingiamo — l'accusa che ci viene rivolta d'aver oscuramente quanto pervicacemente tramato per imporre ancora una volta una soluzione monocolora che sarebbe più consona alla bramosia di potere e alla vocazione egemonica della Democrazia Cristiana.

La crisi si è aperta a seguito della caduta del bilancio, originata da uno di quei fatti di

malcostume politico che ancora possono verificarsi per l'ostinato mantenimento di norme regolamentari che consentono il voto segreto — a differenza della gran parte degli statuti e dei regolamenti delle altre Regioni a Statuto ordinario — anche per atti di fondamentale ed essenziale importanza per la vita dell'Istituto — quale il bilancio di previsione — che per loro natura esigerebbero una più chiara esplicita e inequivocabile assunzione di responsabilità da parte di tutti i gruppi e di tutti i consiglieri. Pende da tempo in Consiglio una proposta di alcuni colleghi della Democrazia Cristiana per l'abolizione del voto segreto in casi consimili: ma proprio dai Gruppi politici — che maggiormente accusano la D.C. di amare l'intrigo e di dilettersi di intessere torbide e oscure vicende all'ombra del voto segreto — è venuta finora la più tenace opposizione all'accoglimento di questa proposta che contribuirebbe non poco a chiarire il quadro politico, eliminando un'atmosfera malsana che avvelena i rapporti fra i singoli ed i gruppi, favorisce i giochi di potere meno chiari e spregiudicati, toglie infine dignità e prestigio all'assemblea che non ha certo bisogno dell'usbergo del voto segreto per difendere la sua libertà e la sua indipendenza.

In questo senso questa Giunta — se avrà la fiducia del Consiglio — ritiene che nei suoi compiti di normalizzazione e di chiarimento dei rapporti fra i Gruppi politici possa non essere estraneo quello di favorire e stimolare — per quanto sarà nelle sue possibilità — l'esame della proposta anzidetta e auspica che il Consiglio la voglia accogliere nella consapevolezza di compiere un atto da cui molto avrà da guadagnare il livello della vita politica in Sardegna. Le oscurità, le tortuosità, gli intrighi, gli atti di viltà e di dimissione dalle proprie responsabilità saranno così sempre meno i protagonisti delle future crisi regionali che auspichiamo anche noi democraticamente e liberamente conseguenti a liberi dibattiti e confronti assembleari, e a chiare assunzioni di responsabilità dei partiti e dei Gruppi sui quali deve essere a tutti consentito di poter esprimere un giudizio per quanto possibile compiuto e sereno.

Comunque lo svolgersi della crisi — per quanto legato come causa prossima ad una vicenda per la quale abbiamo espresso ed esprimiamo la nostra condanna — ha avuto una sua preparazione remota sulla base di chiari e ripetuti pronunciamenti da parte degli organi della D.C. che sin dal luglio scorso indicarono esplicitamente l'esigenza di uscire dalla situazione in cui si trovava il monocolore dell'onorevole Giagu: risale ad allora lo sforzo di ricomposizione per quanto possibile larga ed ampia della solidarietà dei partiti democratici e autonomistici, in una coesenzialità di rapporti che riconoscesse a ciascuno il suo ruolo e la sua individualità e contribuisse unitariamente all'individuazione di una comune piattaforma programmatica per la costituzione di un Governo stabile e duraturo.

A questa larghezza di consensi e a questa coesenzialità di rapporti abbiamo mirato con fermezza, nella convinzione di trovare in essa una base veramente solida per ricostruire e riprendere il cammino di una solidarietà di forze, di gruppi e di partiti di cui la Sardegna ha bisogno per affrontare con maggior forza le grandi battaglie autonomistiche cui ancora, per tanta parte, è legato il suo avvenire di progresso e di rinascita; così come ci rifiutiamo di accarezzare la prospettiva di un altro monocolore che non abbiamo mai ritenuto e non riteniamo — per la sua intrinseca debolezza — una formula idonea né a garantire il progresso della Sardegna né in ultima analisi — a ben guardare — a salvaguardare gli stessi vitali interessi e i fini ideali che sono propri della Democrazia Cristiana.

Fin dalle prime battute della crisi fu però evidente il permanere di insuperabili posizioni di assoluta incompatibilità fra forze alle quali tutti — indistintamente — noi rivolgevamo il nostro invito ma che rifiutavano di instaurare fra loro un rapporto che appariva pregiudicato da divergenti valutazioni di fondo sulla natura stessa dei vari gruppi politici, sulla loro carica autonomistica e sulla loro idoneità reciproca a contribuire realmente alla individuazione di una comune linea di governo avanzata e di reale progresso civile, economico e sociale.

Il P.S.I. ribadiva subito la sua indisponibilità per una riedizione del quadripartito, il P.S.d'A. esprimeva un giudizio pesantemente negativo sulla stessa formula e disconosceva esplicitamente qualunque idoneità del P.S.D.I. a svolgere un ruolo effettivo di governo in una Giunta avanzata e ispirata agli ideali autonomistici, il P.S.D.I. si sentiva a sua volta discriminato dai suoi alleati naturali non riuscendo a trovare una possibilità di ricostruire un rapporto di intesa e di collaborazione con gli ex fratelli di ieri. Si registrava nel contempo un atteggiamento più cauto e disponibile da parte del Partito Repubblicano. Non si avevano però conferme sufficienti che autorizzassero a ritenere la situazione compatibile con gli obiettivi di ricomposizione della più larga solidarietà democratica perseguiti dalla D.C.

E' in questo quadro che maturava il responsabile tentativo dell'onorevole Soddu — confortato dal mandato ampio ricevuto dal suo partito — di varare un governo tripartito fondato sull'apporto del P.S.I. e dal P.S.d'A.: i fatti successivi — che hanno maggiormente caratterizzato e movimentato questa crisi con aperte prese di posizione anche di una parte del gruppo D.C. — e il quasi contemporaneo slittamento del P.S.d'A. nell'area del P.C.I. rivelavano chiaramente l'impossibilità di condurre in porto un disegno cui la D.C. s'era indotta nell'intento di ritrovare comunque una base stabile idonea a consentire la ripresa in una situazione che andava facendosi sempre più delicata e preoccupante. Né sussistevano e sussistono — per la situazione obiettiva esistente nella realtà dei partiti — possibilità reali di successo per un tentativo di costruire un tripartito col P.S.D.I. e col P.R.I.

Da questa situazione — in cui indubbiamente la D.C. ha le sue responsabilità ma nella quale hanno giocato un ruolo essenziale le antiche e nuove divergenze fra tutti i protagonisti della vicenda — è nata l'esigenza in pendenza di precisi adempimenti costituzionali da compiere quali l'approvazione del bilancio per consentire di passare il momento elettorale — per riprendere il dibattito e il confronto in un quadro di rapporti che verranno in-

dubbiamente chiariti dalla consultazione elettorale — di costituire un governo monocolore che abbiamo chiamato e chiamiamo di transizione.

Si tratta — abbiamo detto — di una risposta democratica, che diamo con tutta legittimità — per il mandato che abbiamo ricevuto dal corpo elettorale come partito di maggioranza relativa — e con una chiara e precisa assunzione di responsabilità che è da noi dovuta e alla quale non possiamo sottrarci.

Se il quadro politico è andato in questa legislatura deteriorandosi — lo abbiamo detto e lo ripetiamo — questo non si deve solo a quelle che possono essere le nostre responsabilità, ma al non sufficiente apporto di tutte le componenti che ad un certo punto della storia del nostro paese abbiamo ritenuto idonee a condurre con noi una politica di avanzamento e di progresso.

Abbiamo creduto e crediamo nella validità fondamentale di una linea di governo che traeva la sua forza dall'incontro storico fra cattolici, laici e socialisti, nella fedeltà essenziale ai valori della democrazia e della libertà e nell'impegno per il riscatto civile, economico e sociale delle classi più diseredate e delle zone più arretrate ed emarginate e per la costruzione di una democrazia moderna vivamente partecipata in cui le forze del lavoro, della cultura, del braccio o della mente avessero modo di incontrarsi costruttivamente.

Abbiamo creduto nella validità dell'apporto socialista e abbiamo fatto insieme un buon tratto di strada, realizzando insieme conquiste e raggiungendo traguardi che non possono essere sminuiti, soprattutto nella linea dell'avanzamento per un più giusto riconoscimento e una più valida tutela dei diritti e della dignità del mondo del lavoro. Ma la carica ideale del centro-sinistra se ha avuto una caduta di tensione fino quasi — in certe fasi — a sembrare spenta e incapace di produrre ancora qualcosa di valido, ha trovato il suo appesantimento maggiore proprio nel venir meno dall'apporto socialista che all'inizio della legislatura nazionale testè prematuramente conclusasi, registrava una ulteriore scissione che non può essere dimenticata, per

i danni che ha arrecato al Paese e per il contributo dato al deterioramento politico, aggiungendo un altro capitolo alla lunga travagliata vicenda scissionistica che sembra essere la nota caratteristica del socialismo italiano.

Noi certo crediamo ancora nella bontà della linea e della scelta fatta a suo tempo, ma non siamo e non possiamo essere così assurdamente legati ad una qualsiasi formula politica, mitizzandola oltre ogni ragionevole prospettiva politica, e affannandoci a tenerla in vita o a mostrarla come avente ancora una parvenza di vita, in un gioco che rischia di identificarsi con la fatica di certi necrofori che si affannano a impomatare e imbellettare il cadavere del «caro estinto», per renderlo ancora presentabile e accettabile a chi non guardi un po' più in là delle apparenze.

Quello che avverrà nel dopo elezioni è ancora presto per dirlo e sarà il corpo elettorale a dare delle spinte di cui non potremo non sentire i contraccolpi: certo è che non possiamo disperdere quanto di valido e di positivo c'è stato e si è realizzato nel rapporto che s'è instaurato in questi anni fra i cattolici che operano in politica e i socialisti; ma tutto questo senza esclusivismi, senza aprioristici rifiuti di tutti gli apporti democratici che potranno consentire con la linea avanzata di progresso e di sviluppo che sarà ancora la linea del prossimo governo, in cui la D.C. avrà ancora per tanto tempo quel ruolo essenziale che la storia le ha assegnato e che il corpo elettorale le ha per un periodo così lungo riconosciuto e confermato.

Il discorso sul potere — onorevole Catte — è un discorso democratico che nasce dal consenso che ci viene dal corpo elettorale a tutti i livelli, che abbiamo il dovere di fare, al quale non possiamo sottrarci, che si traduce nel servizio che noi dobbiamo rendere al Paese: non lo abbiamo esercitato in esclusiva e siamo pronti ad esercitarlo con altri, nel riconoscimento del ruolo essenziale che ogni partito ricopre, ma anche nel rispetto di quelli che sono i rapporti di forza che il corpo elettorale determina con le sue scelte.

Parlare di volto deformato della democrazia italiana — difforme dal sogno dei martiri della resistenza per l'opera corruttrice, ricattatoria e discriminante in cui Stato e partito si incontrerebbero per instaurare un regime destinato a vanificare i contorni dello stato di diritto — è affermare cosa che tradisce profondamente la realtà storica; è misconoscere il ruolo essenziale che la D.C. ha svolto in questi anni per la salvezza dei valori fondamentali della libertà e della democrazia, in tempi di scontri durissimi, quando il partito dell'onorevole Catte non disdegnava di accettare i solenni riconoscimenti di Stalin, facendo da copertura al gioco politico spregiudicato del Partito Comunista che poteva costituire, come in realtà allora costituiva, un pericolo mortale per la giovane democrazia italiana.

E se oggi ci viene difficile accettare e comprendere un certo linguaggio oscuro e contorto e percepire i contorni di un disegno politico che, nonostante ogni sforzo di buona volontà, appare confuso e indistinto, è perché ricordiamo certe coperture del passato e paventiamo che gli «equilibri più avanzati» si traducano in incontri di potere, nel paese e nelle assemblee parlamentari, su un piano che noi non possiamo accettare e la cui prospettiva respingiamo per la fedeltà a quelli che sono i nostri principi e i nostri convincimenti.

Mi scuserà l'onorevole Catte questa risposta che può apparire ispirata ad una concezione intransigente: ma non posso non rilevare l'integralismo che sottendeva al suo intervento, pacato nella forma — come è nel suo costume — ma durissimo nella sostanza, in una valutazione assolutamente negativa del ruolo e della funzione della D.C. che non possiamo accettare, che respingiamo e che non può essere indicato come il falso supporto su cui si reggerebbe anche questa Giunta monocolore, presentata come ennesimo atto di prevaricazione di una D.C. tesa soltanto a sfruttare il potere per il potere anche quando fa fronte democraticamente alle sue responsabilità.

Il momento è difficile, il quadro democratico è veramente deteriorato e messo in pericolo, le tensioni sociali aumentano, lo

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

24 MARZO 1972

scontro fra tendenze eversive di segno contrario e lo Stato si fa ogni giorno più minaccioso e pericoloso: occorre che — nonostante le tensioni elettorali — tutti i partiti sinceramente democratici ritrovino il modo di intessere dialoghi costruttivi, guardando alla realtà del Paese, andando al di là degli schematismi che falsano molto spesso la reale visione delle cose, costruendo le premesse e preparando il terreno perché nel dopo elezioni l'incontro sia il più largo possibile, contribuendo a consolidare le fondamenta dello stato democratico, al di fuori del quale non può parlarsi di progresso che non sia veramente rispettoso — nella sua accezione più ampia — dei diritti fondamentali e della dignità della persona umana.

Per questo vuole operare anche questa Giunta ed è in questo quadro e in questa prospettiva che deve essere valutato lo sforzo che ci accingiamo a compiere.

Così come è in questo spirito che noi abbiamo valutato e valutiamo il preannunciato responsabile apporto del P.L.I., che non abbiamo sollecitato e ricercato, ma che registriamo positivamente come un contributo autonomamente dato in un momento indubbiamente grave per il Paese, senza alcuna rinuncia a quella che è la nostra fisionomia.

Il programma della Giunta può sembrare — e taluno lo ha rilevato — ambizioso e tale da debordare dai ristretti limiti temporali nei quali la Giunta stessa prevede di dover svolgere la sua azione. In realtà l'ambizione può essere riferita anche al desiderio di far bene e di realizzare un programma limitato — come in effetti è quello da noi presentato — e che non per questo deve essere considerato di scarso rilievo e ininfluente ai fini del raggiungimento dei fini che la Regione si propone di conseguire anche nel lungo periodo.

In effetti abbiamo indicato come obiettivi centrali e prioritari della nostra azione alcuni punti essenziali che mi permettono di rilevare ancora e che non contraddicono col carattere di transitorietà che si attribuisce alla Giunta: 1) adempimento agli obblighi costituzionali per garantire la sopravvivenza del-

l'Istituto e la salvezza della legislatura con la tempestiva presentazione e approvazione del bilancio: questo documento — se avremo la fiducia del Consiglio — sarà approvato questa sera dalla Giunta e immediatamente inoltrato dall'assemblea. 2) Consentire il superamento del delicato momento elettorale favorendo una tregua e una pausa che — senza interrompere il regolare funzionamento della Regione — dia ai partiti la possibilità di una più ampia valutazione della situazione, anche alla luce di quelli che saranno i risultati della consultazione elettorale. 3) Garantire e promuovere — sia con provvedimenti d'ordine amministrativo che con la predisposizione di adeguate proposte legislative — quella buona e oculata amministrazione che s'usa chiamare ordinaria ma che tale non è per la straordinarietà degli effetti negativi che essa produce quando non è messa in essere, che ha un cardine essenziale ed urgente nella riforma e nell'adeguamento ai nuovi compiti dell'apparato burocratico e che costituisce la garanzia più valida per consentire una efficace presenza della Regione anche sul piano economico e sociale sia nelle sedi programmatiche per il lungo periodo, sia nel breve periodo nell'attuazione dei programmi già deliberati e nella rapida messa in circolo dei fondi che si hanno a disposizione. 4) Acceleramento della spesa, con un preciso inventario di tutte le risorse immediatamente disponibili — ordinarie e straordinarie, nazionali e regionali — una rigorosa ricognizione delle cause di ritardo nella spesa, e la conseguente rapida assunzione delle decisioni occorrenti — a tutti i livelli — perché siano spezzati tutti i freni della spesa che non siano legittimate da precise ragioni d'ordine economico o funzionale.

Con questo non abbiamo certo inteso affermare che risolveremo di colpo tutti i problemi rimasti finora in sospeso, né abbiamo — quanto alla compatibilità delle richieste avanzate dalle forze sindacali — accettato come realistica la prospettiva — ad oggi — della creazione nel 1972 di 30.000 posti nuovi di lavoro: abbiamo solo voluto affermare che una politica della spesa fatta nei termini da noi prospettati non contraddice con quegli

obiettivi, ne è anzi il presupposto essenziale e — per quanto riguarda l'occupazione prodotta dai lavori pubblici e dall'edilizia in generale — può ragionevolmente avvicinarci ai traguardi indicati nel settore.

Le somme che complessivamente la Regione può muovere nelle attuali contingenze — direttamente o indirettamente — sono veramente ingenti e costituiscono una massa di manovra che se messa in movimento può certamente, nel breve periodo, influire sulla situazione economica e sociale dell'Isola, tonificando l'economia, contribuendo a distendere le tensioni sociali, creando nuovi posti di lavoro, frenando l'emigrazione, ridando fiducia ai giovani, e sollecitando nuove attese più facilmente accoglibili da parte dei sardi.

Ho già ricordato nelle dichiarazioni programmatiche: i 218 miliardi già assegnati dalla Cassa alla Sardegna per un programma di completamento relativo al 1965-71, per opere i cui progetti sono in gran parte pronti o in via di rapido perfezionamento; si possono ancora ricordare a titolo puramente esemplificativo: i 28 miliardi all'incirca che la stessa Cassa sta per assegnare ai comuni montani, i 40 miliardi assegnati alla Regione sui fondi della legge per la casa, i fondi disponibili sul piano di rinascita per il restauro delle case malsane, i 30 miliardi all'incirca di mutui edilizi che potranno essere operati con la nuova legge per il rilancio delle operazioni creditizie, i 37 miliardi disponibili sul primo programma per le zone interne a prevalente economia pastorale, i 20 miliardi disponibili per opere di forestazione, interventi sul settore ospedaliero, nelle zone industriali e per il completamento di opere pubbliche, gli 85 miliardi disponibili per il Quinto programma esecutivo del Piano di rinascita. I molti miliardi residui esistenti a carico dei precedenti bilanci, i 100 miliardi di competenza del bilancio 1972.

Questi i dati essenziali di una situazione che — senza considerare gli altri interventi statali, e non considerando per nulla gli ingenti mezzi già assicurati per interventi in atto o programmati da parte delle partecipazioni statali — ci consentono di affermare che abbiamo a disposizione una massa finanziaria

di tutto rispetto, che supera di gran lunga lo stanziamento iniziale dell'intero Piano di rinascita e che può e deve essere manovrato e messo in circolo con la rapidità che è richiesta da una situazione per tanti versi intollerabile e inaccettabile.

I sardi chiedono ed hanno bisogno di tante cose e sono certo con noi — tutti — nel sostenerci nelle grandi battaglie autonomistiche che ancora dovremo condurre per il riscatto economico civile e sociale della nostra terra: ma anzitutto ci chiedono che le risorse di cui già sicuramente disponiamo non vadano disperse nei loro possibili effetti tonificanti sull'economia per il loro congelamento nell'intrico delle indecisioni politiche e dei garbugli burocratici.

Certo questo può essere e forse è un programma ambizioso, e forse io presumo troppo nell'augurare prima di tutti a me stesso che le difficoltà che finora hanno impedito questo inderogabile urgente acceleramento della spesa vengano una buona volta superate e la macchina della Regione riesca a girare senza perdere colpi secondo le esigenze dei tempi; ma per quanto ambizioso questo programma possa apparire è il minimo che un amministratore pubblico deve perseguire, e io credo di doverne far carico — prima che alla mia responsabilità politica — alla mia coscienza e a quella dei miei collaboratori.

Questo impegno, per le cose da fare nel breve periodo, non andrà naturalmente disgiunto dall'impegno vigile e attento che porremo per non compromettere la posizione della Regione in ordine ai grandi problemi alla cui soluzione è essenzialmente legato l'avvenire della nostra Isola.

Abbiamo davanti a noi — come arma di cui possiamo servirci e come guida per la nostra azione rivendicativa nei confronti dello Stato — le conclusioni della Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità: ad esse ispireremo in ogni circostanza la nostra azione, perché vengano in maniera essenziale recepite dal programma economico nazionale e costituiscano la base per tutti i futuri programmi di intervento e

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

24 MARZO 1972

per il rifinanziamento e la riformulazione della legge sul piano di rinascita.

Ci riferiremo per il resto ai molteplici pronunciamenti del Consiglio, sia in relazione alla formulazione del V programma esecutivo — se toccherà a noi predisporlo e approvarlo — sia in ordine ai problemi essenziali per la difesa dell'occupazione e il procacciamento di nuovi posti di lavoro, per lo sviluppo e la diffusione dell'industrializzazione, il rilancio e l'ammodernamento dell'agricoltura, la sanità, il turismo, i problemi della cultura e della scuola.

Per quanto riguarda la legge De Marzi-Cipolla prendiamo atto del largo schieramento che si è ormai formato in Consiglio in ordine alla valutazione dei suoi effetti negativi sull'economia della Sardegna: crediamo che questa larga convergenza, senza nulla togliere a quanto di positivo può esserci nei criteri informativi della legge, in relazione soprattutto alla eliminazione della rendita fondiaria parassitaria, possa consentire — sulla base delle proposte già presentate al Consiglio dai colleghi della Democrazia Cristiana e di altri partiti — di trovare le necessarie convergenze per l'adozione rapida di quei correttivi che sono richiesti da una situazione di emergenza che va facendosi ogni giorno più difficile e insostenibile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questi intenti la Giunta monocolore che ho avuto l'onore di proporre all'approvazione del Consiglio si appresta ad accingersi al suo lavoro.

Abbiamo la convinzione, nonostante le divergenti valutazioni espresse da tante parti, di compiere un dovere al quale non possiamo sottrarci e che i nostri cittadini comprenderanno non mancando di sorreggerci con la loro solidarietà.

Abbiamo anche la ferma convinzione che assumendoci queste responsabilità — nel delicato momento che stiamo attraversando e in presenza di un quadro politico così deteriorato e soggetto a tensioni e pericoli che ogni giorno più sembrano preannunciarsi con segni di infausto presagio per l'avvenire stesso della democrazia — la nostra sia una ri-

sposta pienamente, convintamente democratica.

E' una risposta che anzitutto intendiamo dare al fascismo risorgente, comunque mascherato, che non può e non deve coltivare le proprie ambizioni revansciste facendo assegnamento sulle nostre manchevolezze, sulla nostra inerzia, sulla nostra scarsa vigilanza.

L'onorevole Chessa si è doluto di un termine certo crudo e pesante usato nelle mie dichiarazioni programmatiche; non era un termine che volesse anche minimamente riferirsi alle persone. Ma non abbiano alcuna esitazione ad usarlo e a ripeterlo se riferito all'idea fascista che intendiamo combattere e contrastare con tutte le nostre forze.

Perché tutto quello che del fascismo tenta di ritornare a galla, di tracotanza, di violenza, di falso amore all'ordine e alla legalità, di ipocrita esaltazione del senso dello stato non può essere definito con altro termine che con quello di rigurgito fastidioso e ripugnante che deve essere respinto e condannato nella maniera più netta e inequivocabile.

Non può bastare un errore dei partiti democratici — come può forse essere considerata la De Marzi-Cipolla in riferimento alla Sardegna — per autorizzare il fascismo a rialzare con tracotanza il capo che era già stato definitivamente schiacciato dalla resistenza popolare e antifascista.

Se la destra monarchica e missina insorge con tanta suscettibilità di fronte ai nostri giudizi sul fascismo vuol dire che — nonostante tutto — in esso si riconosce ed è coinvolta senza possibilità di appello nella unanime condanna di tutti i democratici.

Agli immemori che, frastornati dalla propaganda dimenticano che cosa il fascismo ha regalato all'Italia e alla Sardegna, ai giovani che non sanno e forse sono affascinati dagli ideali di falso amore alla Patria presentati sotto l'attraente luce della retorica nazionalistica, ricordiamo, anche in questa sede, quanto con ferma pacatezza diceva De Gasperi nel lontano 1949: «Io spero che questo movimento di rinascita sia impossibile in Italia. Sarebbe una via di smarrimento di pazzo orgoglio che non porterebbe che ad un risul-

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

24 MARZO 1972

tato: all'interno rinforzare e portare alla vittoria il comunismo, all'estero inasprire la diffidenza contro questo povero paese. E io chiedo ai giovani che forse non sanno questo e forse non pensano alle lezioni della storia, chiedo agli stessi giovani del Movimento Sociale di avere pietà di questo Paese. Noi vogliamo la pacificazione, ma non vogliamo e non possiamo accettare e tollerare la riabilitazione del sistema, la ripresa del fascismo e dei suoi miti».

Con questi intendimenti vogliamo anche noi — onorevoli colleghi — operare, in questo momento così difficile e delicato, e in questo senso vi rinnoviamo la richiesta di consenso e di fiducia nella certezza che l'opera di questa Giunta — pur con tutti i suoi limiti — sarà pur sempre una risposta contro tentativi di eversione del sistema democratico e come tale darà il suo contributo al consolidamento delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto, ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuso innanzi tutto per essere stato assente stamattina al momento in cui sono stato chiamato a parlare: si è trattato purtroppo di un equivoco... Sono stato, infatti, chiamato, grazie all'onorevole Congiu, solo nel momento in cui avrei dovuto parlare: contro ogni previsione, la discussione è stata chiusa prima del solito. Non posso tediare i colleghi, con una dichiarazione di voto che riproponga i temi e i termini del discorso che avrei dovuto fare stamattina, quindi cercherò di contenermi al massimo. Al termine di questo dibattito e dopo il voto di stasera i consiglieri dell'attuale profilata maggioranza, riteranno certamente di aver assolto al loro dovere di dare una soluzione alla crisi e quindi un Governo alla Sardegna. Tuttavia non so se essi nella loro coscienza di uomini effettivamente responsabili sentiranno di aver servito la Sardegna e la causa dei sardi. In che modo e in quale misura riterranno con la soluzione poli-

tica ed amministrativa proposta, di avere, se non risolto... (*commenti*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Fadda. Vorrei richiamare l'assemblea ad una maggior calma. Non riesco a capire da che cosa dipenda questa carica di elettricità.

FRAU (P.D.I.U.M.). Siamo commossi dall'amor di patria.

PRESIDENTE. Mi rivolgo anche a lei, onorevole Frau. Vorrei pregare tutti di ascoltare in silenzio i colleghi.

FADDA (P.S.d'A.).... se riterranno di avere, se non risolto, almeno avviato a concreta soluzione i gravissimi problemi che travagliano la Sardegna e i sardi, perennemente in attesa di un riscatto che non viene mai. Non mi soffermerò, come è consuetudine fra tutti gli oratori che si succedono in questa tribuna, sui temi relativi alla situazione economica della Sardegna, per altro ampiamente trattati da coloro che mi hanno preceduto, ma è certo che il quadro drammatico oggi evidenziato era presente alla nostra attenzione di sardisti anche un anno fa, quando, disinteressatamente e lealmente impegnati, davamo il nostro appoggio alla Giunta monocolora presieduta dall'on. Giagu... (*brusio in aula*).

Andate a cercarli a casa, i vostri amici di forze nuove! Ma lasciatemi parlare, non siamo in un momento allegro. Ma quel monocoloro non me ne voglia il Presidente Spano (che stimo e apprezzo sul piano personale) non era certo quello di oggi. Era infatti un monocoloro sorto dopo il crollo della Giunta Abis; non era un'alternativa centrista al centro-sinistra fallimentare, di cui formalmente allora la D.C. dichiarava la sepoltura in Sardegna, ma un governo che si predisponneva a ben più significative convergenze di forze popolari e autonomistiche. Queste si ritrovavano, pure in presenza di una Giunta monocolora, in un confronto costruttivo e produttivo su molti qualificanti problemi e nella volontà di instaurare finalmente un corretto e positivo dialogo sui grandi temi che attendevano e ancora attendono una soluzione. Venne anche il momento in cui considerammo sostanzialmente

superata quella fase feconda di lavoro e ritenemmo fosse giunto il momento di affrontare, con la necessaria chiarezza e fermezza di propositi, i temi dello sviluppo. La D.C. era su questa strada, e per dichiarata volontà e impegno del Presidente dell'esecutivo e per dichiarata volontà e impegno del comitato regionale del partito e per dichiarata volontà e impegno della sua segreteria regionale. Poi, auspici formalmente i soliti ignoti, grande clamore, franchi tiratori e virata di bordo! Improvvisa, brutale, la finzione scenica che conseguì, di una trattativa condotta da Soddu e io non so se con artistica morotea interpretazione o con evangelica beata ingenuità, il che non voglio credere, conoscendo l'intelligente capacità politica, che lo colloca ai primi posti della graduatoria dei valori in questo consesso.

SERRA (D.C.). Questo non è un mistero; la verità storica bisogna dirla.

FADDA (P.S.d'A.). Virata di bordo e ritorno all'equilibrio centrista, molto apprezzato a destra, con i liberali e i repubblicani disponibili, ma senza che ne discenda una prospettiva politica per l'oggi e tanto meno per il domani. Forse perché la D.C. sa bene (e beata ingenua illusione quella dei liberali e del repubblicano), che dopo le elezioni del 7 maggio, la risposta che il popolo italiano darà ai grandi interrogativi del momento, piuttosto che quello di cui si fa tanta grancassa e carnascialesco rumore, non sarà una rivoluzione a destra, e quindi indietro della coscienza politica nazionale, bensì una spinta in avanti, verso conquiste più democratiche di libertà civile e sociale. Ecco perché siamo noi, noi sardisti, cari amici democristiani, a dire no a questa vostra politica nella quale non crediamo, e non credete neppure voi, e che può esservi compresa se non giustificata, stante la vostra ansia di non perdere voti in occasione della prossima competizione elettorale, anche se saranno voti legati al compromesso e che per forza di cose dovrete disattendere nel loro vero significato, perché presto sarete costretti a fare i conti con la realtà sarda, al di fuori delle passioni elettorali, e dovrete necessariamente riprendere il discorso inter-

rotto se non volete essere superati dagli eventi e condannati dalla storia.

Siamo noi qui, noi sardisti, a dire di no, e non ci dà il batticuore la vostra ostentata condanna nei nostri confronti e le ripetute dichiarazioni dell'autoesclusione dei sardisti dalla maggioranza per aver essi realizzato un accordo elettorale con i partiti della sinistra operaia in occasione delle prossime elezioni. Non potevamo seguirvi e non potremo seguirvi in un processo involutivo così sfacciato di marca destrorsa. E già che siamo in argomento, tanto per finire, parliamone pure di questo accordo elettorale fra il Partito Sardo d'Azione e il Partito Comunista, di quest'accordo che secondo i ben pensanti dovrebbe segnare la scomparsa come entità politica dello stesso P.S.d'A. Intanto sappiano costoro che il sardismo e il partito che più genuinamente lo interpreta, non potranno scomparire sinché non verranno rimosse le cause storiche, economiche, e sociali e politiche che ne sostanziano il lievito fermentatore. E la storia dirà se il Partito Sardo avrà ancora da dire la sua parola. In attesa ogni profezia è sciocca oltre che superflua, tutt'al più un po' rabbiosa, quindi vana e non altro. In ogni modo è evidente che per noi l'accordo elettorale non significa confusione ideologica con il Partito Comunista Italiano, pur essendo e non potrebbe essere altrimenti, un accordo elettorale non fine a se stesso, per esclusive ragioni di potere rappresentativo, bensì significativo su un piano strettamente politico. Occorre quindi fare una premessa.

Dai comunisti ci dividono non poche cose, lo ammettiamo, così come però ci uniscono altre cose. E qui è opportuno che sia chiara una volta per tutte la natura e l'ispirazione ideologica e politico-sociale del Partito Sardo d'Azione. Se equivoci ci sono, è ora che questi equivoci vengano meno e ognuno, a livello di parte politica ed a livello di opinione pubblica, valuti con consapevolezza e cognizione di causa la legittima e reale collocazione del P.S.d'A. nell'ambito dello schieramento politico attuale, senza mistificare la realtà, la verità e l'essenza delle cose. A parte la linea ideologica di fondo, che parte e si muove

nella ricerca dell'autonomia statuale della Sardegna in un contesto federalistico dello Stato italiano, concepito come Repubblica Federale nella prospettiva della Confederazione Europea e mediterranea, in cui le etnie trovino giusta collocazione vedendo sanciti i propri diritti civili e le indispensabili autonomie, secondo quanto sancito dalla Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e dalla carta delle Nazioni Unite, sottoscritta anche dallo Stato italiano, a parte questo che ci contraddistingue e ci differenzia da tutte le altre formazioni politiche nazionali, vediamo che cosa sancisce sul piano politico sociale lo statuto del Partito Sardo d'Azione, e vediamo se dallo statuto si evince che il P.S.d'A. è un partito della via di mezzo, o è un partito di classe. E vediamo quindi se può essere legittimata una sua politica che, in armonia e coerenza con lo statuto e richiamandosi all'origine della più genuina lotta sardista, quella dei combattenti, lo collochi dalla parte dei lavoratori, dalla parte del popolo auspicando e desiderando soprattutto da questo il suffragio ed il sostegno, poco pensoso dei consensi che si perdono a livello degli ambienti moderati, una volta che, fuori dall'equivoco, esso affronti responsabilmente le scelte di fondo più idonee a favorire il progresso civile e sociale del popolo. Dice infatti il nostro statuto all'articolo 4 «il Partito Sardo d'Azione espressione dei lavoratori delle fabbriche, delle miniere e dei campi, degli intellettuali e di tutti gli uomini liberi. Afferma il principio rivoluzionario, che, attuato preliminarmente il dettato costituzionale della partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione ed al controllo dei mezzi e delle iniziative di produzione, nel quadro di una economia pianificata, che determini l'equa redistribuzione del reddito prodotto, apra la prospettiva di una graduale e pacifica evoluzione della società, verso un avvenire in cui, secondo l'originario programma sardista, la produzione sarà tutta dei lavoratori, assurti alla dignità e responsabilità di produttori».

Ma cos'è questo, a nome del quale mi onoro di parlare, il partito degli industriali, il partito della borghesia capitalistica? Ma questo, onorevoli colleghi, è il partito della gente

che lavora, è il partito dei lavoratori. Lo scopo del partito sardo non è comunque quello di collocarsi in alternativa o in concorrenza con gli altri partiti che al mondo del lavoro si ispirano, ma è anche e soprattutto quello di portare avanti il discorso dei lavoratori sardi, dei minatori, dei contadini, dei pastori, degli studenti, dei professori, dei piccoli imprenditori, dei cooperatori, come discorso che si colloca in diversa maniera rivendicativa per la diversità dei problemi economici e sociali, che toccano e travagliano la Sardegna da secoli, da quello dei lavoratori di Milano, di Torino, di Genova, di Cremona, e via di seguito. Se questo lo differenzia da altri partiti della sinistra democratica, non lo disloca però fuori dalla sinistra, perché il Partito Sardo d'Azione è inequivocabilmente un partito di sinistra.

Resti chiaro, quindi, che non possiamo accettare, anzi respingiamo fermamente qualunque giudizio che tenda a confondere la nostra personalità ideologica con quella di altri partiti, anche se della sinistra popolare e progressista. Ma una verità è certa: ci sono anche cose che ci uniscono agli altri partiti democratici e progressisti, soprattutto ci unisce da un lato la vocazione popolare ed antifascista, dall'altro il credo autonomistico. Infatti, nel discorso della tutela di certe esigenze della Sardegna, sia in Consiglio regionale che negli altri ambienti politici e sindacali, chi abbiamo trovato a parlare il linguaggio autonomistico? Forse i liberali o i socialdemocratici o il repubblicano o i monarchici o i missini? Abbiamo trovato costantemente i partiti della sinistra democratica e popolare, abbiamo trovato i comunisti. Lo faranno per convinzione ideologica o per strategia politica, per tattica regionale, lo faranno per i motivi che solo loro sapranno, fatto sta che fanno un discorso autonomistico. Ed è chiaro che noi autonomisti, noi sardisti con queste forze non possiamo non dialogare.

E quando noi sardisti abbiamo dato l'appoggio ad un monocolore presieduto dall'onorevole Giagu, non abbiamo disatteso questo dialogo. Il Consiglio lo sa, lo sa la D.C. Noi non abbiamo mai sottinteso o nascosto

che noi l'appoggio alla D.C. in quell'occasione lo demmo proprio nella prospettiva che la stessa D.C. indicava come superamento assoluto del centro sinistra, ormai relegato nell'angolo delle cose morte, nella prospettiva di una decisiva svolta politica da concretizzare nell'incontro di forze autenticamente popolari e autonomistiche come erano, ed io ritengo siano, malgrado le incertezze del momento, la D.C., almeno nelle parti più qualificate delle sue componenti, e assieme il Partito Socialista Italiano e il P.S.d'A. ed in cui il concorso delle altre forze autonomistiche e progressiste presenti in Consiglio, anche se non ancora impegnate nella gestione diretta del potere esecutivo, fosse da considerarsi determinante e valido, per delineare e realizzare i programmi avanzati di progresso economico, civile e sociale, della Sardegna. Questa è la storia, questi sono i fatti, questa è la verità. In questo quadro, è da vedersi l'accordo elettorale tra sardisti, comunisti e socialproletari.

Su questi fatti e su questa verità ci siamo sempre attestati e lealmente ci batteremo nelle imminenti elezioni politiche, da sardisti, per l'autonomia, per la Sardegna. E per intanto diciamo no a questo monocolore, al suo programma, ai suoi uomini. Ho finito grazie.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazioni di voto l'onorevole Carus. Ne ha facoltà.

CARRUS (D.C.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri. Il Gruppo della D.C. voterà a favore della Giunta monocolore presieduta dall'onorevole Spano. Non sto a dilungarmi sui motivi politici che hanno determinato la nascita e la formazione di questa Giunta. L'esposizione programmatica del Presidente onorevole Spano è stata sufficientemente dettagliata nella motivazione politica e sul momento attuale, in cui il quadro politico nazionale e regionale è profondamente deteriorato. E non tanto nel senso che i partiti dell'arco democratico, per loro interne contraddizioni, o per loro divergenze di opinioni, non riescono a trovare la strada della

collaborazione che ha caratterizzato questi anni di vita democratica italiana, quanto invece perché i pericoli, per il quadro democratico, vengono dall'esterno dell'arco dei partiti democratici. Abbiamo quindi un quadro politico obiettivamente deteriorato, e il deterioramento si accentua sempre di più nel momento in cui ci accingiamo alle elezioni politiche del 7 maggio.

A ragioni di carattere obiettivo, si aggiungono quindi ragioni di tattica elettorale che non sempre tendono a salvaguardare i reali valori della convivenza democratica. E quel che è peggio è che questo deterioramento del quadro politico avviene a danno dell'arco dei partiti democratici e a tutto vantaggio di quelle formazioni politiche, che siano esse o no rappresentate tra le forze parlamentari, non hanno mai potuto avere la cittadinanza democratica in questi 25 anni di vita nazionale. Sembra che il deterioramento avvenga quindi a danno di quelle forze che possono garantire lo sviluppo della democrazia in Italia, che hanno dimostrato la capacità di interpretare i moti veri della nostra società, che hanno finora dimostrato di essere adeguati alla problematica che emerge dal corpo vivo, pur così confuso, ma non di meno non preciso della nostra vita nazionale.

La D.C. in questo momento difficile, come già in altri momenti difficili, ha il dovere come partito di maggioranza relativa nel Paese, come partito che ha avuto in questi ultimi anni le maggiori responsabilità della conduzione della cosa pubblica, deve garantire in questo momento, e direi soprattutto in questo momento, la continuità della vita e delle istituzioni democratiche, onorevole Fadda, le prospettive di questa Giunta, vengono da quella che è stata la nostra funzione storica, cioè quella di garantire le condizioni perché la vita democratica si possa sviluppare senza turbamenti, perché la vita democratica nella varietà delle interpretazioni che tutti i partiti legittimati a stare nel Parlamento e nelle assemblee rappresentative hanno, si possa sviluppare in assoluta libertà, senza condizionamenti da quelle forze che

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

24 MARZO 1972

non si ritrovano nei valori della nostra Costituzione repubblicana. La Democrazia Cristiana ha quindi il dovere di creare, evitando i vuoti di potere nei momenti così difficili, di creare le condizioni perché la vita democratica possa riprendere, perché tattiche o strategie elettorali, perché flessioni momentanee non abbiano ad incidere nella vita delle istituzioni, e non mettano in crisi le istituzioni.

Certo, nella dialettica delle diverse forze politiche ci possono essere rapporti tali per cui nell'ambito dei partiti democratici ci sono gli spostamenti nelle alleanze, ci sono degli spostamenti nei consensi degli elettori. Ma mai questi spostamenti, mai queste modificazioni dei consensi devono andare a danno delle stesse istituzioni. Avremmo voluto che queste nostre esigenze, che questa necessità, che la particolare gravità del momento politico, fosse stata condivisa da altri partiti che in altre occasioni hanno con la Democrazia Cristiana positivamente e fecondamente sperimentato collaborazioni che si sono rivelate per il nostro Paese e per la nostra regione utili. In questo momento non si è potuto verificare; non so se tutto questo dipenda da interpretazioni errate, della nostra linea politica; non so quanto questo dipenda da calcoli di tipo elettorale, può darsi, senz'altro è così, perché non possiamo ritenere che i partiti come il Partito Socialdemocratico Italiano, o come il Partito Socialista Italiano, possano deliberatamente operare in direzione negativa rispetto al mantenimento dell'ordine democratico. Può darsi che la nostra linea non sia stata bene interpretata. O può darsi che nella confusione che spesso emerge da determinati nostri orientamenti politici, noi non siamo stati capaci di individuare quelle ragioni che possono portare ad utili collaborazioni. Certe è che nei momenti in cui da molte parti ci rivelano segni premonitori che non hanno certamente nulla di positivo, rispetto alla prosecuzione delle collaborazioni democratiche, anche un voto di attesa e di comprensione da noi sarebbe stato apprezzato, da noi sarebbe stato gradito. Abbiamo perciò apprezzato, indipendentemente dalle cose che sono

successe, dalle dichiarazioni che sono state rese in questa contingenza, abbiamo apprezzato la posizione del Partito Liberale Italiano, e la posizione del Partito Repubblicano Italiano. L'una assunta in assoluta autonomia senza che da parte nostra ci fosse il deliberato proposito di dare una sterzata alla nostra vita politica; l'altra assunta sulla base delle esperienze positive di collaborazioni che ci sono state con la Democrazia Cristiana. Quel che è certo è che possiamo affermare che la Democrazia Cristiana nella misura in cui sarà attenta nei problemi reali del nostro Paese, non andrà a destra. Questo lo vogliamo dire, con assoluta chiarezza a tutti coloro i quali sono intervenuti. La Democrazia Cristiana sarà fedele e attenta ai problemi reali del Paese e non andrà a destra. Non si illudano i fascisti e i loro occasionali accompagnatori, la Democrazia Cristiana non andrà a destra. Perché non andrà a destra, onorevole Dessanay ...

CONGIU (P.C.I.). Perché?

CARRUS (D.C.). Perché le nostre posizioni sono abbastanza chiare, onorevole Congiu, in questa materia. Se è vero che in quest'aula in questi giorni di dibattito si è parlato di antifascismo, di anticomunismo, e se è vero che la Democrazia Cristiana ha espresso giudizi di antifascismo e di anticomunismo, è altrettanto vero che tra l'antifascismo e l'anticomunismo della Democrazia Cristiana c'è una profonda differenza.

L'antifascismo della Democrazia Cristiana è irriducibile, perché trova le sue ragioni nelle cose che hanno determinato la nascita della Costituzione repubblicana. Consideriamo i rigurgiti fascisti, e consideriamo le forze che si ispirano al fascismo come forze che non hanno partecipato alla formazione della Costituzione repubblicana. Il nostro anticomunismo si svolge invece sul piano della corretta dialettica democratica, in un confronto di opinioni che vede i partiti democratici come partiti che hanno diritto di cittadinanza dentro la logica della Costituzione. Noi non riconosciamo ai fascisti e ai

loro occasionali compagni alcun credito nell'ambito delle forze democratiche che hanno contribuito alla formazione della Costituzione, perché riteniamo che le forze che hanno contribuito a costruire e a formare la Costituzione siano le uniche che hanno diritto ad avere la patente di democrazia, siano le uniche forze che hanno diritto di cittadinanza nell'ambito della vita politica italiana. Quindi il nostro antifascismo e il nostro anticomunismo ha questa profonda differenza, e con queste distinzioni noi riprenderemo la dialettica; del resto anche il collega Tufani, ma non è il caso di citare altri illustri rappresentanti di quel partito che hanno delineato quali siano le ragioni antifasciste anche del Partito Liberale Italiano. Noi siamo coscienti quindi che la nostra posizione di oggi, quale che sia l'interpretazione che se ne voglia dare, è una posizione che ci consente di assicurare all'Istituto autonomistico una regolarità di vita che consente alle forze politiche democratiche di differenziarsi e di dibattere, ma che consente di vivere e che consente di continuare a funzionare senza che le istituzioni vengano screditate. Noi vogliamo assicurare questa continuità perché abbiamo preoccupazioni, ha ragione onorevole Fadda, preoccupazioni di carattere elettorale, perché riteniamo che quando mancano voti alla Democrazia Cristiana, oltre che il danno ad un partito, al partito al quale apparteniamo, ci sia un danno obiettivo per tutta la democrazia italiana, senza aggettivi. Noi riteniamo che quando vengono meno voti alla Democrazia Cristiana non ne sia impoverito soltanto il nostro partito, ma ne è impoverita tutta la vita democratica italiana.

Per queste ragioni abbiamo preoccupazioni elettorali, perché vogliamo che il consenso popolare, che si avrà nelle elezioni del 7 maggio non sia un consenso che diminuisca la funzione nostra, che diminuisca il peso nostro nella vita italiana. Ecco perché abbiamo anche preoccupazioni elettorali e preoccupazioni elettorali legittime. Noi vogliamo che il consenso popolare del 7 maggio possa dar credito ai partiti democratici, consenta la ripresa della dialettica democra-

tica, consenta alla Democrazia Cristiana di porsi di nuovo all'attenzione della vita politica italiana come elemento di coagulo, come elemento catalizzatore, che riesca ad essere attento ai problemi del paese. Vogliamo che la dialettica democratica non sia un fatto che debba essere revocato in dubbio ogni qualvolta ci sono delle elezioni regionali. Riteniamo che questo debba essere un dato acquisito; è per questo che noi abbiamo preoccupazioni, che i partiti della destra non democratica abbiano un successo elettorale immeritato, abbiano un successo elettorale che turberebbe gravemente la vita del nostro paese. Ecco per quali ragioni la Giunta presieduta dall'onorevole Spano è una Giunta che ha una precisa prospettiva politica. Non è esatto che sia una Giunta senza prospettive.

Il Presidente Spano ha delineato quali sono i limiti programmatici, politici e temporali di questa Giunta. La Democrazia Cristiana è convinta di questi limiti e certo la Democrazia Cristiana non è convinta che questo sia un esperimento che possa durare nel tempo e come quadro politico e come azione programmatica. La lealtà con la quale il Presidente Spano ha detto queste cose avrebbe dovuto far riflettere alcune forze politiche. Noi riteniamo che una volta se le elezioni politiche ci consentiranno di avere un quadro più definito, ci consentiranno di verificare, come si deve fare nelle democrazie del nostro tipo, quale è l'orientamento dell'elettorato, l'esperienza di questa Giunta monocolore debba terminare e la Democrazia Cristiana debba tornare a quella che è la sua tradizione, di sperimentare con altre alleanze, convergenza, accordi non soltanto di potere e di governo ma anche politici sulle cose.

Però abbiamo anche il dovere, fino a che queste condizioni non ci sono, di assicurare che l'Istituto autonomistico possa funzionare e che la destra fascista non accrediti durante il periodo elettorale una realtà caratterizzata dall'assenza e dalla carenza dell'Istituto autonomistico. Per questo noi diciamo ...

CHESSA (M.S.I.). Arrestateci.

CARRUS (D.C.). Onorevole Chessa, noi non siamo abituati ad arrestare nessuno, la nostra parte politica ha più subito arresti che non ne abbia fatto. Non ci stiamo allenando, voi vi state allenando ad altre cose.

Ecco per quale ragioni il Gruppo della Democrazia Cristiana voterà per questa Giunta; convinto ripeto dei limiti che ci sono in questo esperimento, convinto delle contingenze e delle necessità che urgono, convinto però dell'estrema dignità di questa posizione, convinto del realismo, della saggezza politica che hanno portato altre forze diverse dalla Democrazia Cristiana ad approvare e ad avallare quest'esperimento. Per questa ragione noi ci accingiamo a varare la Giunta, per questa ragione noi ci accingiamo a varare il bilancio e possiamo dare alle forze politiche presenti in questo Consiglio una sola assicurazione: che dopo le elezioni del sette maggio la vita democratica riprenderà il confronto con gli altri partiti, il confronto con i partiti democratici riprenderà; il confronto con quelle forze che rappresentano gli interessi reali della Sardegna riprenderà. E sarà da quel confronto, e sarà da quei dibattiti che scaturirà una soluzione più duratura che restituisca all'Istituto autonomistico credito, efficacia, capacità di operare. Noi con questa operazione siamo convinti ... *(interruzione)*.

E' per queste ragioni, colleghi delle altre forze politiche, che noi riteniamo che dopo le elezioni politiche dobbiamo riprendere quell'incontro che è stato in questo momento interrotto, dobbiamo riprendere quel dialogo che è stato interrotto, e certo lo riprenderemo tenendo presente quello che è successo in questi mesi, tenendo presente quello che succederà col consenso popolare del 7 maggio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Puggioni ha ieri ampiamente motivato il voto contrario del Grup-

po comunista a questa Giunta. Del resto a motivare questo voto contrario sarebbe sufficiente la constatazione che si è passati dalla Giunta monocolore, alla quale i sardisti si apprestavano a togliere l'appoggio, ad una Giunta monocolore, che ha l'appoggio richiesto (nonostante quanto in contrario ha detto l'onorevole Spano, e del resto il suo discorso, la replica soprattutto è stata una struggente richiesta di appoggio rivolto alla destra liberale) ai liberali, ad una forza cioè che è dichiaratamente antiregionalista e antiautonoma. Io, onorevole Tufani, non credo di aver sbagliato. Il collega Carrus, poc'anzi, ci ha voluto rassicurare che la Democrazia Cristiana non andrà a destra, ma in realtà con questa Giunta è a destra, è andata a destra. Con la Giunta appoggiata dai liberali è andata a destra. Certo, questo non significa che noi vogliamo misconoscere i sentimenti antifascisti presenti indubbiamente in una parte popolare, e forse anche nella larga parte della Democrazia Cristiana.

In tutta io non direi, non azzarderei una affermazione così categorica; però diciamo che nella parte popolare della Democrazia Cristiana, è presente un vivo sentimento antifascista. Nessuno questo lo può disconoscere. Però non si può neppure negare che questo spostamento a destra della D.C. lascia spazio alle destre eversive. Certo io non metto in dubbio i sentimenti antifascisti del collega Carrus e di tanti colleghi della Democrazia Cristiana; però, onorevoli colleghi, stiamo attenti, i tanti generali ed ammiragli come Birindelli, che riempiono le liste del M.S.I., chi li ha allevati, se non Ministri vostri? Andreotti è stato Ministro della difesa, mi pare per 7 anni. *(Interruzione)*.

Non lo so, quello che so è che ha consentito che si creasse questa casta all'interno delle forze armate italiane, dalle quali emergono tanti generali, tanti dirigenti che vanno a nutrire le liste del M.S.I. E' di oggi la notizia che la direzione di polizia avrebbe deciso minacciosamente di indagare sul giudice Stiz, dopo aver per tanto tempo ignorato Rauti e la pista nera che veniva indicata sin dal primo momento dopo i fatti di Milano.

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

24 MARZO 1972

Ecco allora, onorevoli colleghi, quello che è in discussione non è il sentimento antifascista di una parte della D.C. o se il collega Carrus preferisce di tutta la D.C., è la politica concreta che poi si fa; è questo spostamento a destra che alimenta in Italia il pericolo fascista, che alimenta il rigurgito fascista; del resto, onorevoli colleghi, anche voi di questo avete coscienza.

Non è azzardato sostenere (io credo del resto che nel discorso del collega Carrus questo si avvertiva) non è azzardato sostenere che non tutta la Democrazia Cristiana sarda voleva e pensava di dover arrivare in questo processo evolutivo ad una conclusione così compromettente, così scopertamente antiautonometrica come quella alla quale siete arrivati. In effetti vi sono state forze che hanno lavorato fino all'ultimo per evitare questo tipo di soluzione e per la soluzione che consentisse la copertura di sinistra alla sterzata moderata. La storia di questi due mesi di svolgimento travagliato e persino convulso della crisi e la storia di questi affannosi, insistenti tentativi, è la storia di quella che il collega Fadda ha giustamente chiamato una «finzione scenica» ... (*interruzioni*).

Mi dica, onorevole Soddu: per quale ragione? Onorevole Soddu, i fatti sono questi. Mi meraviglio che il collega Soddu abbia lavorato per settimane ad evitare questa soluzione ... (*interruzioni*).

Onorevole Soddu, non è così, mi consenta ... (*interruzioni*).

SERRA (D.C.). Avete contribuito in qualche modo alla distruzione del tripartito. Lei è uno dei massimi responsabili di questo.

RAGGIO (P.C.I.). Collega Serra, dirò poi come vi ho contribuito, e credo che abbia fatto bene a contribuirvi. Del resto vi ha contribuito anche il collega Catte, se è vero, come è vero, quanto egli ieri ha affermato, che il P.S.I. si è rifiutato di dare una copertura di sinistra al tentativo che veniva portato avanti. In sostanza quello che si voleva era di ricercare una copertura ad una linea di

involuzione moderata già in corso da diversi mesi in Sardegna, da parte della Democrazia Cristiana. Nell'ipotesi peggiore, quello che si voleva era il tentativo di scaricare, di ribaltare sugli ex alleati del centro sinistra la responsabilità (come si è tentato di fare) del fallimento di questo tentativo.

Onorevoli colleghi, non si può ignorare questo fatto; usate a questo fine tutte le armi disponibili; dagli allettamenti del sottogoverno, che vengono usati in modo così largo da parte della Democrazia Cristiana, alle pressioni, alle minacce, ai ricatti. Si è giunti persino a minacciare apertamente lo scioglimento del Consiglio regionale. Si è giunti a far intervenire la Presidenza del Consiglio dei Ministri per avallare questa minaccia e questo ricatto. (*Interruzioni*).

Onorevole Soddu, io non sto dicendo cose gratuite; lei ha il dovere di sapere che queste cose sono state scritte e stampate, che la Presidenza del Consiglio è intervenuta, per avallare in qualche misura questa minaccia, questo ricatto che veniva portato avanti.

SODDU (D.C.). Non abbiamo mai detto queste cose. (*Interruzioni*).

RAGGIO (P.C.I.). Io credo, onorevoli colleghi, che non si possa lasciar passare sotto silenzio questa minaccia ...

SODDU (D.C.). Ma quale minaccia?

RAGGIO (P.C.I.). Onorevole Soddu, mi lasci parlare. Io capisco che sia innervosito perché le cose sono andate in modo diverso da come lei voleva, però contenga il suo nervosismo. Mi consenta ... (*interruzioni*).

SERRA (D.C.). Le minacce sono pervenute ad alcuni di noi e lo possiamo documentare.

RAGGIO (P.C.I.). Io sostengo che la minaccia dello scioglimento del Consiglio regionale, usata come arma di ricatto per imporre una certa soluzione della crisi, è un fatto grave, che va denunciato e indica appunto il

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

24 MARZO 1972

segno, la misura della involuzione antiautonomistica della Democrazia Cristiana. Una involuzione che arriva fino al punto di tentare di fare strame dello Statuto, di fare violenza alla maggioranza delle forze politiche che non ha chiesto lo scioglimento del Consiglio, salvo i fascisti, e a minacciare persino l'intervento di un governo che, tra l'altro, non ha neppure la fiducia delle Camere, che francamente avrebbe commesso e commetterebbe un atto gravissimo se si azzardasse ad avviare la procedura di scioglimento del Consiglio. Ma il fatto politicamente più significativo ed importante dell'attuale quadro politico è che questi tentativi sono falliti. Onorevole Serra, se in qualche misura abbiamo contribuito a questo fallimento, lei stia tranquillo, noi possediamo questo merito, perché riteniamo che nel quadro politico sardo, il fatto che questi tentativi siano falliti, sia un dato importante, sia un dato positivo. Il fatto che per la prima volta in Sardegna la Democrazia Cristiana sarda non riesce ad avere una copertura a sinistra, è un fatto importante, un fatto positivo; non è un elemento che deteriora il quadro, semmai introduce un elemento di chiarimento nel quadro politico regionale. *(Interruzioni)*.

SERRA (D.C.). E la D.C. è costretta a cercare altri alleati.

RAGGIO (P.C.I.). No. La D.C. è costretta quando pretende di portare avanti una politica conservatrice. Allora sì che è costretta; ma se la D.C. avesse la forza di portare avanti una diversa politica ... *(interruzioni)*.

PRESIDENTE. Per favore lasciamo parlare l'oratore.

RAGGIO (P.C.I.). Io considero un fatto largamente positivo l'ampia unità che si è determinata qui in Consiglio nell'opposizione da sinistra alla Giunta monocolore. Noi comunisti non abbiamo avuto mai dubbi in nessun momento che questi tentativi sarebbero falliti. Ne siamo stati sempre convinti, lo abbiamo detto, abbiamo affermato che il

tentativo della Democrazia Cristiana, di portare avanti questa operazione involutiva con una copertura di sinistra, sarebbe fallito; abbiamo anche lavorato perché questo avvenisse. I fatti ci hanno dato ragione. L'attuale Giunta appoggiata dal Partito Liberale è una sconfitta per tanta parte della Democrazia Cristiana.

Io capisco tanto nervosismo, che deriva proprio da questo fatto, da questa realtà. A parte il silenzio della Democrazia Cristiana nel corso di questi due mesi sui problemi reali dei lavoratori e del popolo sardo, la controprova delle reali intenzioni della Democrazia Cristiana la si è avuta proprio nella rabbiosa e persino furibonda reazione all'accordo elettorale dei sardisti con il nostro partito e col Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria. La Democrazia Cristiana ha considerato questo accordo come una sorta di tradimento, da parte dei sardisti, di una presunta collocazione anticomunista di questo partito, collocazione anticomunista che proprio per questo li qualificava a trattare con una Democrazia Cristiana che ribadiva la sua discriminazione a sinistra; una collocazione, però, bisogna dire, di cui difficilmente si possono trovare tracce nella storia lontana e recente del Partito Sardo d'Azione. Non è forse del resto per rifiutare questa collocazione che il Partito Sardo ha rotto col centro-sinistra fin dalle prime battute della sua fallimentare esperienza? Non è forse per contribuire ad una definitiva liquidazione del centro-sinistra che il Partito Sardo d'Azione ha svolto un suo specifico ruolo nel momento in cui la Democrazia Cristiana sembrava avviata ad una autocritica?

Di fronte all'accordo elettorale la Democrazia Cristiana ha messo in atto, nei confronti dei sardisti, misure di rappresaglia; ha minacciato chissà quali altre misure; ha proclamato che estenderà la preclusione anticomunista anche ai sardisti. Il fatto è grave, onorevoli colleghi, perché mette in luce la incapacità di cogliere il grande valore, il significato politico generale che va ben al di là del fatto elettorale, la incapacità di cogliere il significato politico generale di questo ac-

cordo, di questa alleanza. Che cosa significa, che cosa dimostra questo accordo? Dimostra che ci sono forze in Sardegna, forze così differenti, per origine, ispirazione ideale e politica, tradizioni, collocazione; ci sono forze che pur così differenti, trovano nell'antifascismo e nell'autonomia il terreno per una comune, operante, solidale battaglia e ritengono in questo momento così drammatico per la Sardegna di dover con i fatti indicare la via di una più ampia convergenza unitaria di forze democratiche, autonomistiche, la via di un ampio schieramento, unitamente articolato, che è la sola che possa aprire al popolo sardo la sicura prospettiva del suo riscatto.

L'attacco che la Democrazia Cristiana ha mosso ai sardisti per la scelta compiuta, prova che essa, Democrazia Cristiana, vuole insistere sulla via della divisione, della discriminazione a sinistra, della preclusione nei confronti di ogni forza che rifiuti di assolvere un ruolo subalterno nei suoi confronti; del resto in tutto quest'anno trascorso, la Democrazia Cristiana ha febbrilmente lavorato per chiudere quella piccola breccia, che con la liquidazione del centro-sinistra si era aperta nel muro della discriminazione a sinistra e della preclusione anticomunista; ed ha messo questo obiettivo al di sopra di ogni altro, sino al punto, ricordiamocelo, onorevoli colleghi, da screditare la stessa sua Giunta monocolore. Si è così, nel corso dell'ultimo anno, determinata una situazione grottesca e allucinante: la Giunta tutta democristiana è stata stretta come un vaso di coccio nella morsa di due opposizioni diverse come indirizzo, ma entrambe vigorose e inflessibili. Da un lato la nostra opposizione incalzante sui problemi, tesa a strappare risultati positivi; tesa, perché non dirlo, a far pesare a pieno le nuove condizioni create dalla liquidazione del centro-sinistra, far pesare appieno non solo la nostra forza, ma la forza che deriva dalle lotte unitarie dei lavoratori, la nostra opposizione tesa a superare da sinistra quel monocolore; da un lato questo tipo di opposizione e dall'altro lato l'opposizione della stessa Democrazia Cristiana, tesa a chiudere

qualsiasi spazio all'iniziativa nostra e delle sinistre, fino al sabotaggio della sua stessa Giunta, fino a farsi paladina della linea del «tanto peggio tanto meglio» pur di rimarginare lo steccato attorno al nostro partito, quello steccato che era stato squarciato in qualche punto. Questa linea è fallita. E la Giunta dell'onorevole Spano ne è la prova. L'ampio schieramento delle opposizioni di sinistra, l'avanzare dell'unità a sinistra ne è la prova. Lo diciamo senza volerci attribuire tutti i meriti che ci attribuisce il collega Serra, anche se riteniamo che una parte di questi meriti ci spettano; diciamo che è un successo della unità a sinistra e autonomistica alla quale tutte le forze di sinistra hanno dato, pur nelle differenti posizioni, un contributo determinante.

Su questa sconfitta della linea della discriminazione a sinistra debbono riflettere, io credo, quelle forze interne alla Democrazia Cristiana che ambiscono a mantenere una collocazione autonomistica e che si ritrovano oggi con una alleanza non gradita, come dicevo prima, e forse non voluta. Bisogna riflettere sulle ragioni di fondo dell'acuta crisi economica, sociale e politica che la Sardegna attraversa e sul quadro reale, non sul quadro astratto, dei rapporti di forze delle spinte sociali e politiche che caratterizzano la nostra situazione. In Sardegna non c'è spazio per ritorni al passato. O si imbocca la via di un mutamento di fondo degli indirizzi politici e della gestione della Regione, o si va sino in fondo nella involuzione a destra e antiautonomistica, rendendo sempre più acuta la tensione sociale e la tensione politica. Una cosa è chiara: le masse lavoratrici, il popolo sardo non intendono rassegnarsi alla prospettiva di una ulteriore degradazione.

Bisogna riflettere, mi si consenta dirlo con un tantino di immodestia, sul significato vero e sui contenuti reali della politica del Partito Comunista. Noi comunisti, bisogna convincersene, diciamo quello che pensiamo, e facciamo, cerchiamo di fare, quello che diciamo. Non vorrei (per dire sino in fondo e con schiettezza il mio pensiero) che per-

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

24 MARZO 1972

sino dirigenti tra i più accorti della Democrazia Cristiana, siano rimasti vittime di una sorta di autosuggestione a furia di ripetere a se stessi le storielle sull'inserimento del Partito Comunista, sulla disponibilità del nostro partito, per chissà quali piccole concessioni concertate sottobanco. Non abbiamo mai considerato il centro-sinistra come il male minore, non abbiamo mai considerato il centro-sinistra il meno peggio, ma il peggio da evitarsi. Non abbiamo mai lavorato all'allargamento del centro-sinistra, ma ad una alternativa reale, ad una svolta autonomistica; abbiamo detto che non saremmo stati insensibili ad una soluzione tripartita, con i socialisti e con i sardisti, ma nella misura in cui questa soluzione veniva a collocarsi sulla linea di svolta. Questo è il punto. Sulla linea di unità autonomistica portata avanti sia pure gradualmente, sulla linea di un rapporto nuovo, aperto col nostro partito.

La Democrazia Cristiana, con l'autocritica dell'anno scorso, tentava di uscire dalla sua profonda crisi interna, dandosi una nuova diversa collocazione, come forza autonomistica in un rapporto diverso con la sinistra. Abbandonata questa via, la Democrazia Cristiana è ripiombata ora in una crisi interna ancora più grave di ieri. Pensare che da questa crisi si possa uscire collocandosi come una sorta di superpartito, che non avrebbe l'obbligo di dare risposte giuste, democratiche ai grandi problemi sul tappeto (come è obbligo di tutti i partiti democratici, i quali vogliono agire nell'ambito dei confini che fissa la Costituzione alla funzione dei partiti), è un grave errore. Pensare che la D.C. avrebbe invece solo il dovere, anzi il solo obbligo di governare comunque a qualsiasi costo, con qualsiasi alleato (oggi con i liberali, dice Carrus, domani lo vedremo) è un grave errore, che finirà col costare caro alle masse popolari, ma anche alle stesse componenti democratiche interne alla Democrazia Cristiana. Ed anche su questo, secondo me, occorre riflettere. Noi abbiamo chiesto per la Sardegna una svolta profonda, un nuovo programma dell'autonomia, un nuovo modo di go-

vernare e dunque una nuova maggioranza che fosse espressione della unità delle forze attive del popolo sardo e che perciò non fosse limitata ai partiti che costituiscono la Giunta, ma che comprendesse anche il Partito Comunista. Le vicende di questi due mesi, lo sbocco negativo e fragile di questa crisi, confermano che non di uno *slogan* si trattava e si tratta o di una nostra velleitaria ambizione, ma di una urgente e profonda esigenza del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Io credo di non avere da aggiungere molte cose a ciò che ho detto ieri; mi sembra però che alcune precisazioni sia necessario portare in questo momento, soprattutto dopo l'intervento dell'onorevole Carrus, che dice che questa volta non sarebbe venuta da parte del Partito Socialista una sufficiente comprensione per la posizione della Democrazia Cristiana. Noi siamo stati disposti per una trattativa, abbiamo compiuto ogni sforzo per creare una Giunta tripartita, che rappresentava indubbiamente una svolta nella vita politica sarda, una svolta a sinistra, con determinati contenuti programmatici, con impegni precisi per quanto riguarda la battaglia autonomistica. Se questa nostra disponibilità e la lunga trattativa non è approdata a un risultato positivo, io credo che ciò non possa addebitarsi in qualunque maniera al Partito Socialista e neanche, credo, a difficoltà insorte nel momento e nel luogo della trattativa, ma a difficoltà che si sono verificate all'interno della Democrazia Cristiana. Il contrasto tra gruppi, con prese di posizione pubbliche, è ciò che a un certo punto ha determinato la impossibilità di costituire la Giunta, per cui non si è potuti andare in aula. Noi eravamo anche disposti ad affrontare in aula la situazione. Quindi questa è la constatazione obiettiva dei fatti.

E' stato positivo o no il fatto che non si sia potuto creare un governo tripartito? Io credo che oggi, in questo momento, una soluzione più avanzata in Sardegna non fosse pos-

sibile. Io non dico che dovesse rappresentare il toccasana per tutti i problemi della regione sarda, ma non c'è dubbio che quella era, in questo momento, la soluzione più avanzata possibile; perciò io non darei un significato positivo alle difficoltà che sono insorte e che hanno determinato una situazione che è indubbiamente infinitamente più arretrata, col monocoloro; la situazione sarda si è adeguata pienamente a quella nazionale; ed è in questa situazione che noi ci siamo rifiutati di dare una qualsiasi forma di sostegno, di astensione critica o altro. E' in questa situazione che si chiarisce il significato della nostra posizione.

Noi non possiamo dare il sostegno ad una Democrazia Cristiana che rifiuta, per ragioni che tutti sanno, di presentarsi all'elettorato con un governo tripartito; non possiamo dare il sostegno ad un monocoloro che evidentemente si ripropone, per esigenze elettorali della Democrazia Cristiana, di conquistare un certo elettorato, che non è certamente l'elettorato al quale noi socialisti ci vogliamo rivolgere. Mi pare che con questo siano chiarite le responsabilità per quanto è avvenuto. Nel momento delle trattative abbiamo trovato (da parte della delegazione democristiana) questa disposizione e c'è stata anche (e di questo ho reso atto nella dichiarazione di ieri) un atteggiamento pieno di comprensione, lealtà e correttezza. Le difficoltà sono venute dall'esterno. Quindi non si capisce perché doveva esserci più tardi la comprensione del Partito Socialista Italiano, per una soluzione che noi socialisti abbiamo respinto in ogni occasione, in ogni situazione. E' inutile che si cerchino delle argomentazioni di altro genere. Noi rendiamo atto all'onorevole Carrus dello sforzo generoso da lui compiuto per cercare argomentazioni valide per giustificare il monocoloro, ma purtroppo le argomentazioni, quando non ci sono i fatti, riesce difficile trovarle.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.). Per sottolineare alcune affermazioni importanti, emerse in questo

dibattito e nelle dichiarazioni di voto. L'onorevole Fadda ha ricordato che il Partito Sardo d'Azione dette l'appoggio al precedente monocoloro, interpretandolo con le forze cui l'appoggio era rivolto, come un passo per una maggiore apertura, per un accordo se non di governo, almeno politico, nei confronti delle altre forze popolari e progressiste esistenti in Consiglio; nei confronti quindi dei partiti della estrema sinistra. Noi prendiamo atto che l'onorevole Carrus ha affermato che questo monocoloro è nato da uno stato di necessità, giacché la Democrazia Cristiana avrebbe preferito poter contare su una astensione dei partiti di sinistra che in precedenza l'avevano appoggiato, e con i quali in precedenza la D.C. aveva collaborato; pausa d'attesa per poter riprendere, dopo il sette maggio, il dialogo con le stesse forze alle quali si era rivolta in precedenza: il Partito Sardo d'Azione, il Partito Socialista.

Questa Giunta è per la Democrazia Cristiana un interludio bianco, nel quale ci si è posti, lo ha detto l'onorevole Carrus, una maschera (il termine è mio ma il concetto corrisponde) dettata da esigenze elettorali, dettata — son parole sue — da tattica elettorale. Quindi monocoloro che guarda al sette maggio, per ricostituire un governo con le forze di sinistra, per ricostituire un governo col Partito Socialista Italiano, per ricostituire un governo di sinistra, così come il Partito Socialista Italiano oggi richiede, così come era nelle intenzioni della Democrazia Cristiana, quando accettò l'appoggio del Partito Sardo d'Azione chiaramente indicato dall'onorevole Fadda. Noi prendiamo atto che eguali dichiarazioni sono state rese dal Presidente della Giunta, laddove afferma che questa è per lui una Giunta d'attesa per consentire successivamente un dialogo con le forze democratiche e autonome esistenti nel Consiglio. E poichè nel gergo del Consiglio la Democrazia Cristiana dopo il sette maggio, desidera riprendere il dialogo con le forze democratiche, e vi è il Partito Liberale, perché non è classificato, nel gergo politico, come autonomista, noi prendiamo atto che la Democrazia Cristiana, per bocca del Vicecapogruppo e per bocca del Presi-

VI LEGISLATURA

CXCI SEDUTA

24 MARZO 1972

dente della Giunta, dice oggi che questa è una pausa d'attesa per riprendere il dialogo con le forze del centro-sinistra, particolarmente col Partito Socialista Italiano. Se questo è, e di questo noi prendiamo atto, dobbiamo dire, a conclusione del dibattito, che era giusta la nostra valutazione: trattasi di vera Giunta di mera copertura elettorale, di mera mascheratura elettorale; Giunta, devo dire, che ci riempie di orgoglio, perché se la Democrazia Cristiana per non perdere voti è costretta a mettersi tale maschera, ciò significa che la politica da noi portata avanti è valida, in quanto ci porta il consenso dell'elettorato che tutti dobbiamo rispettare.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dell'ordine del giorno Carrus e altri.

E' stata richiesta, nei termini regolamentari, la votazione per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Carrus - Baghino - Concas. Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno risponderanno *si*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

(E' estratto il numero 43 corrispondente al nome del consigliere Melis Antonio).

Prego il consigliere Segretario di precedere all'appello iniziando dal consigliere Melis Antonio.

MEDDE, Segretario, procede all'appello.
(Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Melis Antonio - Melis Tullio - Monni - Murgia - Nuvoli - Occhioni - Pisano - Puddu - Rojch - Sassu - Serra

- Soddu - Spano - Spina - Tronci - Tufani - Are - Arru - Asara - Atzeni - Baghino - Bertolotti - Campus - Carrus - Concas - Corda - Del Rio - Dettori - Floris - Giagu De Martini - Gianoglio - Guaita - Isola - Lai - Lilliu - Macis - Masia - Medde.

Rispondono no i consiglieri: Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis G. Battista (P.S.d'A.) - Melis Mario - Melis Pietrino - Milis - Mistrone - Montis - Orrù - Pedroni - Peralda - Pigliaru - Puggioni - Raggio - Schintu - Usai - Zucca - Anedda - Biggio - Birardi - Branca - Cabras - Catte - Chessa - Congiu - Defraia - Dessanay - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Granese - Lippi - Maddalon.

Si sono astenuti: Presidente Contu - Corona.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	73
votanti	71
maggioranza	36
favorevoli	38
contrari	33
astenuti	2

(Il Consiglio approva).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno mercoledì 29 alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 19.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1973